

Arriva a Parigi nel 1978 per studiare e fare la modella, lavora un po' per Yves Saint Laurent, quindi l'ascesa come agente in vari campi, dalla fotografia alla musica, alla danza, con clienti del calibro di David LaChapelle, Malcolm McLaren, Blanca Li, Matthew Herbert, Peggy Sirota. Oggi Eugenia Melián (59 anni, cresciuta in Andalusia, residente a San Francisco) fa il suo ritorno in scena con un romanzo, "Wildchilds", in cui usa il suo background di fashion insider per raccontarci una storia d'amore che è anche un viaggio dietro le quinte in anni formidabili della moda internazionale.

Il suo primo cliente nel 1981 è Tony Viramontes, il leggendario fotografo/illustratore. Eugenia lavora spesso con lui, anche come modella: «Mi insegnava pose sinuose e complesse, mi truccava facendomi sfumature nere sotto gli occhi, sopracciglia accentuate e rossetto rosso. Mi ha anche rasato i capelli, lasciandomi una cresta mohawk». All'epoca, all'inizio degli anni 80, un tipo di bellezza come quella che ama Tony è insolita: «C'erano ragazze atletiche e in forma come Cindy Crawford o Iman, oppure creature chic ma non convenzionali come quelle di Antonio Lopez: Jerry Hall, Pat Cleveland, Tina Chow. Tony ha invece creato il suo personale stile di bellezza: il cosiddetto jolie-laide. Androgine ragazze imbronciate come Leslie Winer, Violeta Sanchez o Lisabeth Garber. Ragazze che sembravano ragazzi che volevano essere ragazze».

L'appartamento di Tony a Parigi diventa il posto dove fare festa prima (o dopo) le serate all'Anahi, Le Privé, Le Palace o Les Bains Douches: «Gli amici newyorkei di Tony arrivavano a frotte: i fotografi Matthew Rolston e Steven Meisel (che era insegnante di Tony alla Parsons School), Teri Toye (la prima modella trans a diventare famosa), Way Bandy (il make-up artist di Nancy Reagan), Paul Gobals (anche lui make-up artist, di Londra). Rimanevano tutti a dormire da Tony, e non se ne andavano mai via».

Quando a Eugenia viene negato il permesso di lavoro, decide di trasferirsi a Milano: «Nel 1983 le nuove riviste all'avanguardia dirette da Franca Sozzani, "Lei" e "Per Lui", attiravano i migliori talenti. Adriano Goldschmied di The Genius Group (Diesel, Replay, Katharine Hamnett..., ndr) ci ha offerto il nostro primo lavoro: 15 pagine per Vogue Italia, "Lei", e "Per Lui". Con quel servizio Tony ha inventato il suo marchio di fabbrica: collages di Polaroids strappate, con scritte graffitate dappertutto».

Poco tempo dopo, nel 1989, un altro incontro folgorante: quello con Malcolm McLaren, di cui produce il party di lancio per il suo album "Waltz Darling". Eugenia si trasferisce a Los Angeles con lui: «Lavoravo alla creazione di una band hip hop, alla registrazione del disco e allo styling dei servizi. Una volta tornati a Parigi, abbiamo fatto molti altri progetti insieme: l'album "Paris" con Catherine

Deneuve, Françoise Hardy, Sonia Rykiel e Loulou de la Falaise; "The Ghosts of Oxford Street", il musical televisivo per Channel 4 che Malcolm ha scritto, diretto e di cui era protagonista, e a cui partecipavano artisti come Sinéad O'Connor, Tom Jones, Happy Mondays, The Pogues... Malcolm mi ha insegnato a spingere i limiti all'estremo, a non sentirmi mai al sicuro da un punto di vista creativo e a non cedere mai alla mediocrità».

Tornata a Parigi nel 1993, sul suo orizzonte compare David LaChapelle: «Erano gli anni del grunge e dell'heroin chic – ragazze magrissime, senza trucco, scattate con luce naturale in ambientazioni desolate – e il suo lavoro era considerato troppo kitsch, pieno di riferimenti all'America: tranci di pizza, Cadillac rosa, spogliarelliste dai seni enormi... E invece siamo riusciti a fare dei servizi incredibili, come "Cool Britannia" su "Vanity Fair", in cui LaChapelle ha scattato una delle immagini più iconiche di Alexander McQueen, con lui in corsetto e gonna lunga che con Isabella Blow scappa via da un castello medievale in fiamme».

E ora cosa rappresenta il romanzo "Wildchilds", con la sua storia d'amore e disamore tra una modella e un fotografo? «Ho vissuto la mia vita lasciandomi ispirare dagli artisti che creano vestiti splendidi o immagini significative. Provo rispetto per l'industria della moda, ma alcuni dei suoi protagonisti mi fanno paura. Rappresentano tutto quello che in essa c'è di sbagliato. Il 90 per cento di quello che ho scritto in "Wildchilds" è realmente accaduto». D'altronde, uno degli slogan che pubblicizzano il libro dice: "Beautiful people do ugly things". •



A sinistra. *Wildchilds* (Fashion Sphinx Books) di Eugenia Melián: l'immagine è realizzata da Ethan James Green e l'art direction è di Sean Stussy. Pagina accanto. Dall'alto, da sinistra. Eugenia Melián negli anni 90 a Parigi. Malcolm McLaren in studio nel 1993. Melián con Blanca Li a Berlino nel 2002. Con Peggy Sirota a Parigi nel 1992. David LaChapelle con Amanda Lepore, a Milano nel 1996. New York, 1983, da sinistra: James Breese, Steven Meisel, Teri Toye, Way Bandy, Brad Floyd in uno scatto di Tony Viramontes. Sempre Viramontes fotografato dalla Melián nel suo studio a Parigi, 1982.